

lunedì 11 giugno 2007

Paurosa per Kubica Gioia Hamilton Delusione Ferrari

Gp Canada, pauroso incidente in gara Ferito il pilota polacco. Trionfo McLaren

di Lodovico Basalù

BRIVIDO. Per quello che poteva essere un incidente ben più pericoloso per Robert Kubica, letteralmente disintegratosi contro uno dei muri di Montreal con la sua BMW. Solo una gamba rotta. Ed emozione per tutti. Per la splendida vittoria - la prima di un pi-

lota di colore - di Lewis Hamilton. Che tutti, prima o poi, ci aspettavano. Lewis annichisce tutti, compreso il suo compagno di team, Alonso, autore di una delle gare peggiori della sua carriera e alla fine solo settimo, penalizzato di dieci secondi per essere entrato ai box in regime di safety car e persino superato, alla fine, dalla piccola Aguri di Takuma Sato. La Ferrari esce con la ossa rotte da questo folle Gran premio del Canada. Con Raikkonen quinto, fortunosamente, mai in gara. E Massa fermato con la bandiera nera per essere uscito in pista con il semaforo rosso nel caos delle tante safety car - ben quattro - entrate in pista. La stessa sorte toccata alla Renault di Giancarlo Fisichella. Un Gran premio del Canada, dicevamo, folle, costellato da un numero infinito di incidenti. Con la comica finale della Toyota di Trulli, che ha sbattuto uscendo dai box dopo l'ultimo pit stop. "Impossibile, non trovo le parole per giudicare quello che ha fatto mio figlio", le parole di Anthony Hamilton, padre del grande Lewis. L'inglese di colore merita più di un complimento. Semplicemente grandioso. Per due motivi. Il primo perché è uno degli otto piloti nella storia della F1 che hanno vinto quasi subito nel tempio dei motori, solo alla sua sesta gara. Anche se non eguagliando record più precoci di altri fuoriclasse - come Baghetti, Farina o Parsons - che vinsero addirittura alla prima gara disputata in F1. Ma portandosi in compenso nettamente in testa al mondiale. "Una giornata che non dimenticherò mai - le parole di Hamilton - il team mi ha dato un'auto perfetta, anche se alla quarta safety car mi ero un po' stufo. A chi dedi-

co questa vittoria? A mio padre. Senza di lui tutto questo, le corse, il poter sfogare la mia passione, non sarebbe stato possibile. Sono contento per Kubica, che se l'è cavata con poco. Ma questo di Montreal è un circuito davvero pericoloso, dove è impossibile fare il minimo errore". In effetti il pilota originario del Trini-

**Gp interrotto a lungo
Poi si impone Lewis
Vanno male le rosse:
Massa squalificato
Raikkonen è quinto**

dad è sembrato un marziano rispetto a tutti gli altri. Non solo più lenti ma appunto protagonisti di svariati incidenti che hanno eliminato metà dello schieramento di partenza. Al punto che sul podio, secondo troviamo Nick Heidfeld, con la Bmw superstita, ma soprattutto terzo Alexander Wurz. Con quella Williams-Toyota che umilia così la squadra ufficiale tutta Toyota che si è dovuta accontentare di un ottavo posto piovuto dal cielo sulla testa di Ralf Schumacher. Una bella soddisfazione per Wurz, che per anni si era rassegnato al ruolo di collaudatore. E torniamo alla Ferrari. La scuderia del Cavallino è indubbiamente a un bivio. O recuperare. O soccombere. Se Montecarlo, come aveva detto Montezemolo, è un circuito anomalo, Montreal lo è molto meno. Pur constatando l'indubbia precarietà dei commissari del circuito canadese. Quel che conta è che adesso il primo dei piloti di Maranello, Massa, ha 15 slunghezzate di ritardo da Hamilton, il team ben 28. E tra una settimana c'è Indianapolis.



Il tremendo incidente a Kubica: la macchina si schianta contro il muro. Il pilota è ferito ma se la caverà Foto di Jacques Boissinot/Agf

Arrivo - Gp del Canada		Punti											
		Hamilton	Alonso	Massa	Raikkonen	Heidfeld	Kovalainen	Fisichella	Wurz	Kovalainen	Rosberg	Coulthard	Trulli
1	L. Hamilton (McLaren)	48	40	33	27	26	13	12	8	5	4	4	4
2	N. Heidfeld (Bmw)	40	33	27	26	13	12	8	5	4	4	4	4
3	A. Wurz (Williams)	33	27	26	13	12	8	5	4	4	4	4	4
4	H. Kovalainen (Renault)	26	13	12	8	5	4	4	4	4	4	4	4
5	K. Raikkonen (Ferrari)	13	12	8	5	4	4	4	4	4	4	4	4
6	T. Sato (S. Aguri)	8	5	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
7	F. Alonso (McLaren)	5	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
8	R. Schumacher (Toyota)	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
Classifica costruttori		McLaren	Ferrari	Bmw	Renault	Williams	Toyota						
		88	60	38	21	13	6						

MOTOGP In Catalogna il pilota della Ducati vince il duello con Valentino. Il Dottore: «Era già tanto stare nella sua scia». Pedrosa terzo, le Honda in crisi

Stoner «matador» a Barcellona, battuto Rossi

di Alessandro Ferrucci

Se il Motociclismo sta arruolando un numero sempre maggiore di adepti (la scorsa settimana, al Mugello, erano più di otto milioni davanti alla Tv) un motivo c'è: lo spettacolo che regalano Rossi & Co. è adrenalina pura. Ogni gara ci vuole il pallottoliere per contare i sorpassi e il bookmaker per scommettere il successivo punto (estremo) di staccata. E non parliamo di piloti innamorati del gesto fine a se stesso e della bravata cercata e voluta solo per strappare l'applauso del pubblico. Oramai, i piloti delle ultime due generazioni, sono dei professionisti che sanno perfettamente calibrare le potenzialità del mezzo in rapporto alle condizioni di gara. Tanto che incidenti e cadute si sono notevolmente ridotti rispetto a qualche anno fa (l'abbandono di Gibernau ha aiutato...). E lo spettacolo è esplosivo. Così, dopo lo show del Mugello, ecco, il Gp di Catalogna, un'altra gara da inserire nelle brochure di presentazione su cosa vuol dire «Motomondiale». Con il trio Stoner-Rossi-Pedrosa (in rigoroso ordine d'arrivo) che regala negli ultimi



Casey Stoner bacia la fidanzata Foto White/Agf

**Grande spettacolo
sulla pista di Montmelò
Negli ultimi otto giri
una serie lunghissima
di sorpassi e di emozioni**

mi gli otto giri una serie infinita di sorpassi e contro-sorpassi in staccata fino alla parata finale sul traguardo. «Lui è stato molto bravo - ha detto Rossi - Ho avuto qualche occasione alla fine ma già riuscire a stargli in scia non è stato facile. Comunque il campionato è ancora lungo e siamo staccati solo di 14 punti». È vero, la stagione non è ancora al giro di boa (in tutto le prove sono 18, e ora siamo alla settima), ma rispetto ai pronostici di inizio stagione, la Ducati di Stoner appare più solida del previsto, con il giovane australiano che sembra aver imparato a controllare la gara. E ad accontentarsi del piazzamento quando è impossibile vincere. Lo dimostra la quarta piazza del Mugello e il trionfo di ieri in volata contro un «certo» Rossi, considerato da tutti il maestro dell'ultimo giro. «È stata una gara interessante - afferma Stoner -, ho cercato di non fare errori e ho spinto al massimo. Gli ultimi due giri sono stati incredibili, ho fatto del mio meglio, quando Rossi era davanti ho cercato il punto giusto per frenare, l'ho trovato ed è stato incredibile uscire per primo dalla curva». Detto così sembra facile, ma è stata una

magia, come conferma il compagno di scuderia, Capirossi: «Casey è un fenomeno, sta andando fortissimo, sono contento per lui e per la squadra, siamo in testa al campionato piloti e a quello dei team». Magra consolazione per Capirex convinto, a inizio anno, di relegare il giovane compagno al ruolo di spalla («È bravo ma ancora troppo inesperto» aveva detto a l'Unità prima del debutto...). Invece, ora, Loris è lontano 83 punti in classifica da Casey. Mentre Rossi limita i danni con un meno 14 (140 punti per l'australiano; 126 per il Dottore). Prossimo appuntamento il 24 giugno in Gran Bretagna sul circuito di Donington.

CLASSE 250: lo spagnolo Jorge Lorenzo, su Aprilia, si impone davanti al sammarinese Alex De Angelis (Aprilia) e ad Andrea Dovizioso (Honda). **Classifica:** J. Lorenzo 153 punti; A. Dovizioso 117; A. De Angelis 115.

CLASSE 125: Tomoyoshi Koyama, su Ktm, precede l'ungherese Gabor Talmacsi su Aprilia e lo svizzero Randy Krummenhacher (Ktm). **Classifica:** G. Talmacsi 115 punti; H. Faubel 102; L. Pesek 94.

CALCIO E AFFARI L'ultima uscita del presidente-padrone della squadra di Bucarest, miliardario della tv e politico nazionalista: «Inni sacri allo stadio contro la violenza»

Gigi Becali, pallone e populismo del Cavaliere dello Steaua: «Io pago e faccio così»

di Salvatore Maria Righi

Molto Gaucci, moltissimo Cavaliere, un po' Ruini e altrettanto di Previti, ma anche un pizzico di Panariello: non è facile districare il dna di George Becali, anzi la prima cosa che viene in mente è un'acozzaglia sconclusionata e vagamente familiare. Conoscete del resto altri miliardari che trovino la porta della propria limousine bloccata, e che per risolvere il problema impugnano due attrezzi da scassinatore e la sventrano? Oppure un presidente del pallone che multa i giocatori con le «facce tristi» fino a 30mila euro e per non cederne uno a parametro zero gli urla in faccia «da qui non te ne vai gratis, piuttosto ti spacco i tendini delle gambe»? Per non parlare di un imprenditore che si autodefinisce

«Mihai Viteazul», grande guerriero. Gigi, così è conosciuto il nostro urbi et orbi, è tutto questo e anche di più. La sua ultima da padrone-padre (in rigoroso ordine) della Steaua Bucarest, glorioso club della capitale, è stato un originale contributo alla lotta contro la violenza negli stadi. E cioè intonare sugli spalti musica e inni sacri al posto dei due pezzi dei Queen. «We are the champions» e «We will rock you», che sono attualmente i cavalli di battaglia della squadra con i cani rossi nello stemma. «Sono cantati da un omosessuale, è musica da gay. E poi io sono quello che paga e a me piace così»: da un ortodosso ai limiti del fideismo ci si aspettava magari una motivazione lievemente più pertinente. Il

**Fra le regole che ha
introdotto in squadra
anche una multa
ai giocatori che hanno
la «faccia triste»**

liardo se preferite i dollari. Ma non è molto chiaro come li abbia messi insieme, e tanto meno come continui a sfornare. Speculazioni immobiliari, la televisione, poi il calcio: il cursus honorum è lineare, e ricorda tanto quello di un altro Becali italiano. Un presidente che ha cominciato costruendo case, poi aprendo delle televisioni, e infine comprando una squadra dopo aver tifato da giovane per la sua acerrima rivale. In comune hanno tante altre cose, non solo un elicottero a testa. Tutte e due sono stati fulminati dalla politica, che notoriamente è la prosecuzione degli affari con altri mezzi. E dopo aver fondato un partito che va forte, perché nei Balcani come da noi squadra, patria e chiesa sono un mix che paga nel segreto dell'urna. Ed entrambi hanno fat-

to tesoro della lezione di Oscar Wilde, «parlate bene o male di me, ma parlatene», producendo una quantità industriale di apparizioni televisive. In una delle sue ultime 49 anni ha messo insieme un impero finanziario e un'icona da leader «nazional-casereccio», ha regalato soldi ad una trentina di persone meno fortunate, premiate davanti alle telecamere con assegni da 5mila a 75mila euro. Anche l'altro, quello a cui deve il soprannome de «il Cavaliere della Romania», per la verità non lesina generose offerte. Ma George Becali non ha niente di pirandelliano. Non assomiglia a nessuno. Forse solo al padre che faceva il commerciante di pecore e riforniva di carne il regime di Ceausescu, i ristoranti, gli alberghi e le «case de protocol», gli

uffici di rappresentanza del partito. Famiglia di Braila, vicino a Costanza, il piccolo George che aiutava il padre facendo il pastore e poi un trasferimento «consigliato» dal partito a Baragan: forse le pecore vendute da papà Becali in Iran e Iraq non sono piaciute a qualcuno. Ha comunque fatto in tempo a lasciare al piccolo Gigi una fortuna di 150mila dollari, che nel 1989 in Romania non erano pizza e fichi. Becali ci ha comprato un terreno vicino a Bucarest e da lì ha costruito la sua fortuna, fino a mettere le mani sulla Steaua che è come la Comaneci, un pezzo di gloria nazionale: perché Gigi ha capito come l'Altro - il Becali italiano, diciamo - che il calcio è la prosecuzione della politica con altri mezzi. O fino a fondare il Partito della Nuova

Generazione che a marzo era accreditato del 39%, e per una volta pare che non c'entri l'istituto dei sondaggi Csa 2000 che si è comprato in gennaio. Becali non si ferma certo qui, però. Ha annunciato un libro che risponderà ad una domanda che farebbe impallidire Marzullo: «Il 21° secolo sarà cristiano o no?». A seguire promette un film su Sant'Andrea, il martire «che ha portato il cristianesimo in Romania». «E dopo il vuoto del regime comunista, adesso ci sono io a ricristianizzare questo paese»: il basso profilo del cavalier Becali. Lui che, da presidente di una tifoseria xenofoba e di estrema destra («zingari, vi pisciamo addosso» cantano ai cugini del Rapid), è riuscito a convincere il 35% dei rom e sinti a votare per lui. «Principe Becali», ipse dixit. Ovviamente.

Franco Patrizi